

L'ultimo incontro dell'anno

Sono le venti.

Fuori è già buio da un pezzo, l'inverno dalle mie parti dura così tanto che alle volte sembra infinito. Il suo buio inizia fin dalle prime ore del pomeriggio, è come una pennellata di nero governata da una mano "sconosciuta", in poco tempo ricopre tutto.

Mi trovo in salotto, un profumo famigliare avvolge la stanza; ogni cosa nella solitudine, mi sembra la ricchezza più preziosa al mondo. Questa sera tutto è di mia proprietà. Anche il cammino sta scoppettando per me, le lingue di fuoco incandescenti di desideri, si allungano come se volessero arrivare ad abbracciare il cielo di stasera.

Sono seduta sul tappeto persiano lavorato dalla mia nonna materna, con le gambe rannicchiate da una parte e il peso del corpo nella parte opposta, resto dritta per miracolo. Ho i gomiti appoggiati sul tavolino pronta per mettermi al lavoro. Osservo con aria malinconica quel cammino, la mano sinistra impugna una biro blu. Sul vetro cristallino, c'è un foglio di protocollo semi ingiallito messo in obliquo, l'unico strumento che possa interagire con me.

Sono sul punto di iniziare a scrivere qualcosa: un romanzo, un racconto o una bella poesia. Chissà, so solo che ho una voglia pazzesca di dare forma ai miei pensieri.

Intanto ero circondata da molteplici rumori.

Fuori dalla mia abitazione si sta scatenando l'inferno. Sono come echi quelle bombe colorate, lo scoppio rimbomba in lontananza senza dare alcun preavviso. Li trovo molto ridicoli ma allo stesso tempo sorprendenti. Disturbano ogni volta la mia concentrazione da scrittrice, certe volte mi fanno anche spaventare e quando ciò accade, fisso attentamente il led blu della TV al plasma per riavere un briciole di ispirazione. In questo momento mi sento una scolara davanti ad un compito di lettere, volevo cercare di sviluppare un tema senza alcuna traccia. Quelle righe sul foglio troppo perfette e ben allineate, mi ricordavano le sgridate del mio professore quando non riuscivo a scrivere nulla.

Sto per calcare sul quel foglio un'anima di una lettera maiuscola, quando d'improvviso mi viene in mente una sagoma misteriosa di un umano. La biro blu sfiora il foglio, sembra posseduta da una forza maggiore. Mi guardavo attorno, il dolce bagliore del camino illumina i mobili oscuri della stanza. Togliere lo sguardo da quel foglio non era servito a nulla: davanti agli occhi ho ancora quella sagoma. Che succede? Nel soggiorno è popolato di altre sagome a grandezza d'uomo, bianche, senza un volto, si differenziano solo per contorno e altezza. C'è chi era magro, chi paffutello, chi comodamente seduto e chi sta compiendo un'azione.

Mi piace pensare che tutte quelle sagome, in realtà, abbiano la funzione di colmare il vuoto di stasera. Ognuna di esse stava raffigurando un mio caro ricordo. Poteva essere un idea carina in quell'immensa solitudine.

Così ho scherzosamente iniziato a dare ad ogni sagoma un nome.

Il ritaglio più grande è posto sul divano e si chiama Roberto. È una sagoma sbiadita, leggermente invecchiata. Magari la mia troppa gelosia, l'ha ridotto in quel modo. Dopo avergli dato tante attenzioni e tutto il mio cuore, stava aspettando il momento giusto per andarsene completamente dalla mia vita. Ne ero sicura. Se solo avessi trovato un pretesto per farlo restare, forse adesso mi sentirei meno sola. Più lo guardo e più attendo la sua scomparsa, avrà un nuovo amore.

Poi in piedi nel mezzo della sala, c'è una sagoma formosa e signorile. Marina è il suo nome. La guardo con rammarico, conosco fin troppo bene la sua storia. È una figura che ha incassato molte ingiustizie e sapevo che potevo aiutarla se solo avessi trovato una soluzione.

Mi era difficile trovare una soluzione quella sera, la mia vita mi continuava a far vedere e ricordare delle persone con cui avevo in sospeso qualcosa.

Fu un colpo per me vedere anche lei, lei ora è di spalle e sta salendo le scale con un'aria strafottente. Avrei riconosciuto quel bordo tra mille sagome, quel taglio di capelli squadrato, mi fece ricordare Lucrezia. Stava andando ai piani alti dove sapeva che io non la potevo raggiungere. Credo che la sua amicizia nei miei confronti stava svanendo nel nulla. Quella sagoma voleva solo farmi ricordare un tempo in cui ero felice.

Così con lo sguardo pieno di amarezza e di sconsolazione, cercavo una distrazione in qualche

angolo delle casa. Tutto sembrava così cupo.

Finché non è apparso lui.

Un uomo speciale che è nel mio cuore da anni ormai. Non c'è bisogno di verifiche, le sue piccole creste in testa mi facevano battere forte il cuore. Lui è il tesoro più grande che possiedo indirettamente, la sua stazza era quella di un poliziotto. Portava quel taglio di capelli da quanto era giovane solo che ora mi sembrava più sciupato del solito. Quella sagoma, non era come tutte le altre; più la guardavo e più mi veniva da piangere. Appariva come un'anima in pena ed io mi sono sentita così inutile; volevo donargli soltanto la serenità che si meritava. Vicino a lui, c'erano delle sagome allegre e dispettose ad altezza di bambino: i suoi gioielli più preziosi. Quei bambini ogni volta che li guardavo mi facevano venir voglia di ritornare bambina e di gustare a fondo l'amore di entrambi genitori.

Era un bravo genitore né ero sicura solo che mi ero interrogata più volte sulla assenza ingiustificata di una quarta sagoma adulta e femminile. Ciò che mi faceva più male, era questa famiglia per metà. Non né conoscevo i motivo ma quello che succedeva, lo volevo tanto cambiare e non lo potevo fare. Nel frattempo il mondo fuori casa si sta preparando a festeggiare, poi che cosa c'era da accogliere festosamente? Mah.

Il camino continuava ad ardere i pezzi di legno che mettevo, ogni tanto sbuffava e faceva dei versi strani, forse voleva parlare se solo avesse potuto farlo. Mi sarei sentita meno sola.

La biro blu continuava a restare nella mano con la punta ad un passo dal foglio, ero così distratta che non riuscivo a scrivere nulla. I primi fuochi d'artificio avevano alimentato ancora di più l'inquietudine dentro di me. Stavo ispezionando ogni angolo della casa per cercare un altro ricordo, il mobilio era silenzioso più che mai; non c'era nessuno che apriva e chiudeva le ante per prendere le stoviglie a festa. Mi ero alzata un attimo per sgranchirmi le gambe, già che c'ero feci un giro per la sala senza ciabatte. Indossando solo delle calze di cotone, scivolando sulle piastrelle avvertivo il freddo del pavimento; il rumore dei miei passi assomigliava al brusio di una cinepresa senza film. Il film lo vedeva nella mia mente e in sala attorno a quel tavolo chiuso. C'erano quattro sagome. Mi piaceva pensare che stavano giocando a carte. Sul volto avevano stampati dei grossi punti interrogativi ma tra loro c'era una buona intesa. Così ero diventata spettatrice della loro bella amicizia e dei loro tranelli, se erano anche le mie amiche oppure no, questo non potrò mai sapere. Così le lasciai giocare tra di loro con tutta la mia approvazione di scannarsi a vicenda e senza disturbare mi ero diretta in cucina. Era tutto spento, mi girai verso la televisione e m'immaginai tutti i miei beniamini scomparsi all'improvviso che davano un concerto apposta per me. Scoppiai in un pianto liberatorio.

Corsi in salotto a scrivere, avevo trovato l'ispirazione; non c'era cosa più bella che annotare con la scritta cubitale sul quel foglio ingiallito, questa scritta:

- **TUTTO QUESTO L'HO INCONTRATO ALL' ULTIMO
DELL'ANNO**

© protetto da copyright
Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/